

## *Prefazione*

di Luigi Contu  
giornalista, direttore dell'agenzia *Ansa*

**N**on ho conosciuto personalmente Federica Au-  
fiero. Non l'ho mai vista né ho mai parlato con  
lei. Ma è come se la conoscessi. Me la immagino come  
una ragazza educata e gentile, che sorrideva sempre e  
che stringeva spesso, tra le sue mani, un libro.

Ho conosciuto questa giovane tramite la sua inse-  
gnante di Lettere della sezione ospedaliera del *Policli-  
nico Gemelli*. La professoressa Daniela Di Fiore mi ha  
raccontato di quanto fosse speciale questa sua alunna  
che conosceva le illustrazioni della *Divina Commedia* di  
Gustave Doré. Mi ha raccontato di quanto Federica fos-  
se intelligente, di come amasse leggere e studiare, anche  
durante le sue lunghe degenze nel reparto di Oncologia  
Pediatria del *Policlinico Gemelli*, dove era spesso ricove-  
rata per curare la sua terribile malattia.

Daniela mi ha detto che Federica in ospedale portava  
sempre con sé libri e quaderni. Che i suoi occhi comu-  
nicavano una straordinaria gioia di vivere e una grandis-  
sima speranza, nonostante la malattia.

Federica sognava di diventare scrittrice e giornalista. Aveva un suo blog dove scriveva di svariati argomenti e, come un buon giornalista deve fare, si documentava ogni volta che pubblicava i suoi articoli.

Con la pubblicazione di questo racconto il suo sogno è diventato realtà e anche se Federica se ne è andata troppo presto, ha sconfitto la morte. Sogni, progetti, desideri non sono stati sconfitti dalla malattia. È straordinario conoscere le storie di questi ragazzi e ragazze malati di tumore che lottano quotidianamente contro la malattia e non si danno per vinti, non si arrendono. Sono capaci di insegnare a noi adulti il senso della vita, perché da questi ragazzi ci si aspetterebbe fragilità e vulnerabilità e invece sono grintosi e perseguono i loro obiettivi con grande forza e determinazione, dandoci spesso lezioni di vita.

Federica lo ha fatto. Ha scritto questo racconto sconfiggendo la malattia e la morte durante gli anni della sua lotta contro il cancro, in un letto di ospedale. Perché questo racconto non parla né di dolore e sofferenza né di malattia, ma parla di amori adolescenziali, di feste, di uscite con le amiche. Racconta del mondo degli adolescenti, del mondo di Federica. Un mondo che Federica avrebbe dovuto conoscere. Ho letto tutti gli articoli scritti da Federica e questo suo racconto. Federica sapeva scrivere. Aveva stoffa. E credo che sarebbe diventata una bravissima giornalista.